TORQUATO TASSO.

Opera i tre Acter

af

Gaetano Donizetti.

Opført første Gang den 13de December 1846 af det italienske Operaselskab.

Kjøbenhavn.

Trykt i det Berlingske Bogtrykkeri.

1846.

Personerne.

Alfons II, Hertug af Ferrara .... Hr. Perez.
Eleonore, hans Søster .... Mlle. Bosio.
Eleonoro, Grevinde af Scandiano .... — Pinti.
Torquato Tasso .... Hr. Bajro.
Don Gherardo, ved Hertugens Hof ...... — B. Torre.
Ambrosio, Torquatos Tjener... .... — Corrazzari.
Hofmænd, Pager, Bevæbnede o. A.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Atrio nel ducal palazzo in Ferrara. Ai lati quattro porte di diversi appartamenti, in fondo quello del Duca.

Cavalieri dall' appartamento del Duca, indi Don Gherardo, poi Ambrogio.

Coro Due rivali, un invidioso,
Un Poeta innamorato,
Un ridicolo geloso
Stanno in Corte a recitar,
E ci fanno rallegrar.
Ma che al povero Torquato
Si prepari una tempesta,
Ho un sospetto nella testa,
E comincio a paventar.

Ghe. Come! no! Davvero? niente?
Via, movetevi, cercate.

Coro Don Gherardo! Lo ascoltate?
Già comincia a interrogar,
E ha la febbre di ciarlar.
Sconcertata è la sua mente;
Va di trotto alla follìa;
Chè una fredda gelosia
Col continuo martellar
Notte e dì lo fa tremar.

Ghe. Fra tutti quanti i punti
Ch'io metto in voce o scrivo,
All'Intorrogativo
La preminenza io do.
Senza di lui sol d'Asini
Pieno sarebbe il Mondo:
Dottor, se non interroga,
Nessun mai diventò.
Così pescando al fondo
Io vo d'ogni mistero:
Così per bianco il nero
Io mai non comprerò.
Di qua passato è il Tasso?
Ebbe nessun invito?
Il Duca è andato a spasso?
Il Segretario è uscito?

Første Act.

Første Scene.

(Et Forgemak i det herlige Pallads i Ferrara.)

Hofmændene frygte for at Fare truer den forelskede Digter, idet Don Gherardo, hans latterlige Medbeiler, pines af Skinsyge mod ham. Gherardo begynder strax at overvælde dem med Spørgsmaal, tildeels betræffende Torquato. Da

Qual delle due Eleonore
Finor cercar di me?
L'Ambasciador di Mantova
Udienza avrà solenne?
È cifra diplomatica?
Si sa per cosa venne?
Il Duca è bieco od ilare?
E la Schandiano ov'è?
Ma almeno qualche sillaba
Dal labbro sprigionate...
Per Bacco! Come statue
Udite, e non parlate?
Che Mummie da Piramidi!
Mi fate rabbia affè!

Coro Se respirar più liberi,
Signor, non ci lasciate,
Voi tanti imbrogli a chiederci,
Invan vi affaticate.
Ma, zitto, o di rispondervi
Possibile non è.

Ghe. Ma or che il domestico
Del gran Torquato
Stupido, stupido,
Vien da quel lato,
Se qui l'interrogo
Di buona grazia,
Come un oracolo
Risponderà.

Coro Signor, giudizio!
Vi farà piangere
La vostra incommoda
Curiosità.

Ghe. Eh! via; sciocchissimi!
Mi fate ridere.
Un uom di merito
Sa quel che fa.

Ghe. Che fa Torquato? Compone?
Amb. Sì.
Ghe. Innamorato sospira?
Amb. No.
Ghe D'un'Eleonora - discorre?
Amb. Sì.
Ghe. Ma quale adora? - Sai dirlo!
Amb. No.
Ghe. Come in un'estasi delira?
Amb. Sì.
Ghe. Di me non brontola geloso?
Amb. No.
Ghe. Così laconico rispondi?
Amb. Sì.
Ghe. Ed altro dirmene sapresti?
Amb. No.
Ghe. Quell'economico
Tragico stile
Tutta sconvolgere
Mi fa la bile!
Bestiaccia inutile!
Vattene al diavolo!
Stupido, zotico,
Bufalo, ...
Amb. No.

Coro Nell'acqua semina!
Sbagliò l'astuto!
Ah! ah! che ridere!
Nulla ha saputo.
Il nuovo oracolo
Restò in silenzio.
Son tutte chiacchiere:
Nulla svelò.

Ghe. (Novello Tantalo
Muojo di sete!)
Con me tu reciti?
Ma non ridete!
(Ah! che una sincope
Sento per aria.)
Sou ciarle inutili:
Tutto saprò.

Amb. (Domande scarica!
Il sordo io faccio.
Segue ad insistere!

---

det ikke lykkes ham at faae sin Nysgjerrighed tilfredsstillet, anfalder han Torquatos Tjener, Ambrosio, idet denne kommer ud fra sin Herres Værelse, og geraader i Forbittrelse over dennes korte, tørre Svar. Da Ambrosio er gaaet ind til Geraldini,

Sorrido e taccio.
Io son politico
Non casco in trappola;
Da lui mi libero
Col *sì*, col *no.*)

Ghe. Scortese! A un Don Gherardo,
Che tien lincèo lo sguardo,
Che tutto seppe, tutto penetrò,
Secco, secco rispondi: un *sì*, o un *no!*
Dove vai? Perchè vai?
Eleonora Scandian vedesti mai
Muover furtiva il passo
Alle stanze del Tasso?
L'Eleonora, che ha fitta nel pensiero
È quella? non è vero?
L'enigma sciogliér puoi? Perchè negarlo?

Amb. Per far servo e non dir. Faccio e non parla.

Ghe. Entrò da Geraldini? *Ergo* Torquato
L'avrà da lui mandato. - Ah! se potessi
Fiscalleggiar questo Roberto, a cui
Anonima non è quella secreta
Febbre d'amor che logora il Poeta!
Che brutto vizio! Parlano fra i denti!
S'appressan: Fra momenti
Da Torquato verrò.
Al varco, quando n'esce il coglierò.
E se non parla? - E se lo svela amante
Dalla Scandian riamato?
Amato lui?...Perchè?...Per quattro rime?
Son Donne! .. ohimè! La gelosia mi opprime!

SCENA II.

Geraldini solo e pensoso.

Ah! non invan t'aspetto,
Istante sospirato
Del vindice furor che m'arde il petto!
Torquato, io t'odio; e tu cadrai, Torquato?
Il favore ch'ei gode,
L'eco della sua lode
Lenta morte è per me. - Ma splendi, brilla
Astro orgoglioso ... sì ... per poco, ancora.
Delle vendette mie verrà l'aurora.
Quel tuo sorriso altiero,
Que'tuoi trofei vantati,
Cangiati - io voglio in lagrime.
Sì, lo giurai; lo spero.
Secondami, Fortuna:
Tutti i tuoi sdegni aduna;
Fa che mi cada al piè.
Non tradirmi, o cara speme,
Solo raggio a un cor che geme.
S'aura amica di favore
Per Torquato tacerà,
Sola alfin del Duca in core

Torquatos Ven, stiller han sig ved Døren og lurer for om muligt at høre Noget, da han troer Roberto Geraldini bekjendt med Tassos Hemmelighed. Men de tale for sagte. Han beslutter derfor at opsøge Torquato og skjælver dog for Muligheden af at denne kunde være elsket af Eleonoro Scandiano.

Anden Scene.

Geraldini. Forgjæves venter jeg paa det Dieblik, der skal bringe mig den Hevn, som opflammer min Sjæl. Hvor jeg hader Dig, Torquato! Echoet af Din Berømmelse bringer mig Dødens Qval. Men straal kun, stolte Stjerne, min

L'arte mia regnar potrà.
Io saprò di quell'audace
Render vano ogni disegno,
E celar l'antico sdegno
Sotto il vel dell'amistà.
Finch'ei brilla io non ho pace;
L'ira mia dormir non sa.

SCENA III.

Appartamento del Tasso. Tavola con ricapito da scrivere, volumi, carte sparse, un piccolo scrigno, sedie, ec.

Torquato avanzasi come assorto in pensieri d'amore.

Tor. Alma dell'alma mia, raggio söave
Di non mortal beltate,
Ah! nulla manca in te se non pietate;
Nè manca forse, no. Spesso pietosa
Parli coi muti tuoi labbri ridenti,
E per un riso obblìo mille tormenti!
Ah! mia! Per sempre mia! Fatal distanza,
Dagli occhi miei dileguati. – Speranza,
Non mi tradir. Se un solo istante, un solo,
T'amo, mi dice, il core appien bëato
Tutti i spasimi suoi perdona al Fato.

SCENA IV.

Ambrogio precedendo Geraldini, che gl'impedisce di annunziarlo scorgendo Torquato in un momento d'estasi.

Ger. (Taci: mi lascia. All'estro sacro in preda
Volano i suoi pensier'. Vate orgoglioso,
Che il lume togli a ogni più chiaro ingegno.
T'ecclisserò. - Breve ti resta il regno.)

Tor. Non m'inganno?

Ger. (Delira.)

Tor. Oh! mio contento!
Tutto il Mondo è al mio piè. – Dell'Universo,
Se a tanto giungo, a me par vile il soglio.

Ger. (Sogni; io son desto, e te perduto io voglio.)

Tor. Quando sara' che d'Eleonora mia
Possa godermi in libertade amore?
Ah! pietoso il destin tanto mi dia!
Addio, cet a; addio, lauri; addio, rossore!

Ger. (Incauto! Che mai scrive? In quelle carte

Hevns Morgenrøde vil nok grye. Indtil da skal Venskabs Slør dække mit Hjertes gamle Had. (Gaaer.)

Tredie Scene.

(Tassos Værelse, et Bord med Skriveredskaber, Bøger og et lille Skriin.)

Torquato (i dybe Tanker). Nei, Du min Sjæls Sjæl, Intet mangler Dig, uden Medlidenhed, og den mangler Du maaskee heller ikke. Men en usalig Afstand skiller os. Ak! kunde jeg eengang høre Dine Læber udtale de Ord: Jeg elsker Dig, det vilde forsone mig med min Skjæbne.

(Han sætter sig, som inspireret, ved Bordet.)

Fjerde Scene.

Ambrosio og Geraldini, som forhindrer den Første fra at melde sig, medens hans Øie vogter paa Torquato.

Sta la sentenza sua.) Folle! Deliri?
Son colpa in te i sospiri.
Arcano e dubbio amor svelato e certo
Rende il Tasso così?

Tor. M'odi, Roberto.
In un'estasi, che eguale
Non provò mai d'uomo il core,
Io sognai, che armato d'ale
Mi rendean Fortuna e Amore.
Sospirando la mia bella
Io volai di stella in stella;
Non mortal, ma Genio o Dea
Entro al Sole io la trovai;
Mentre a me la man stendea,
Mentre a lei la man baciai,
T'amo disse: amo sol te.
Fu un momento! A quell'accento
Da me sparve Elëonora!
Ma in quel foglio espressi allora
Il desío che crebbe in me.

Ger. Di quei carmi al caro incanto
Chi l'inspira appien ravviso.
La tua donna t'era accanto:
Era fiamma il suo sorriso.
Poi sul foglio versò il core
Quanto a te sperar fè Amore.
Non si finge, non si mente
Quel piacer che inebbria il seno,
Quella smania così ardente,
Quel furor che ha sciolto il freno,
Quell'arcano non so che.
Ma, Torquato - sconsigliato!
A distruggerlo t'affretta:
O guizzar della vendetta
Vedo il fulmine su te

Tor. Ah! Di padre ho l'alma in petto!
Qui del cor la storia io vedo.
Desta in me söave affetto
Più di Aminta e di Goffredo:
Dall'ingegno uscian quei carmi:
Questi 'l cor me li dettò.

Ger. Fra l'invidia ed il sospetto
In periglio ognor ti vedo.
L'imprudenza dell'affetto
Al tuo cor fatale io credo.
(Di sua man m'appresta l'armi:
Con quei versi io vincerò.)
Bada ... suon di passi ... parmi.

SCENA V.

Ambrogio sulla porta di mezzo, e detti.

Amb. La Duchessa vuol Torquato.
Tor. Ella!
Ger Incanto!
Tor. Oh! me bëato!
Dir che m'ama or forse udrò!
Caro sogno lusinghiero!
L'alma mia non s'ingannò!
Ger. Che mai speri?
Tor. Io tutto spero.
Ger. Ardi'l foglio.

Ger. Vogt Dig, stolte Digter. Kun kort skal Dit Herredømme vare! — Torq. (læser): Naar skal jeg endelig kunne nyde min Eleonores Kjærlighed? Ak, vil Skjæbnen ingensinde være mig gunstig? — Ger. Uforsigtige! Hvad har Du skrevet? Der staaer Din Dom. (Han vækker Torquato af hans Drømmeri og advarer ham fra, saaledes at røbe sin skjulte Kjærlighed. I sin Begeistring fortæller Digteren ham sine Kjærlighedsdrømme. Ger. advarer ham atter, og da man hører Fjed kaster Tasso Papiret i Skrinet og lukker for dette)

Femte Scene.

Ambrosio melder at Hertuginden vil see Torquato. — Tor. O hvilken Lykke. Maaskee skal je; nu høre, at hun elsker mig! at mit Hjerte ikke har bedraget

Tor. Io stesso!.. Ah!.. no.
Ah! non saría possibile
Che ardessi i versi miei!
Mirando i fogli in cenere
Morir mi sentirei!
Ma, cedo a te, son tuoi;
Struggili tu, se vuoi.
Non versero una lagrima;
M'affido all'amistà.
(No, non tradirmi, amore,
Vola ai contenti 'l core.
Quest' alma fortunata,
Amante riamata
D'invidia ai Re sarà.)

Ger. Serbar quel foglio improvvido,
Torquato, io non saprei;
Le mura ancor qui parlano,
Dell'aure io temerei.
Struggerlo tu non puoi?
Io l'arderò, se vuoi;
Fin la memoria perdine;
Ti affida all'amistà.
(Oh gioje del furore,
Io tutto v'apro il core!
Passi di pena in pena,
E goda il dritto appena
Di risvegliar pietà.)

SCENA VI.

Geratdini soto; indi Don Gherardo.

Ger. „O da lunghi anni attesa,
„Difficile vendetta, alfin... lo spero
„Sei vicina a scoppiar. Velai col manto
„Di pietosa amistà lo sdegno antico,
„E l'incauto s'apriva al suo nimico.
„Grande tu sei, superbo più. Qui regni,
„Pöeta idolatrato;
„Ma lo stral per ferirti or tu m'hai dato.
„Che fo?.. Ferir, ma non svelarli è d'uopo.
„Parer vile non voglio. Un'altra mano
„Desti 'l sospetto, e se accusi. Il Mondo
„Creda vero il mio pianto
„Mentre del mio rival godo alle pene.

Ghe. Roberto? Permettete?

Ger. (A tempo ei viene.)

Ghe. Il Tasso vi cercò;
Dopo uscì; dove andò? - Che mai volea?
Parlò di me? Della Scandian che disse?

Ger. Ah! non disse soltanto!

Ghe. E che fe'?

Ger. Scrisse
Liberi versi, ardite brame.

Ghe In scritto!
Ma questo, amico...

Ger. È un capital delitto.

Ghe. Dov'è il foglio?

Ger. Mostrollo; indi geloso
Lo chiuse.

---

sig! — **Ger.** Brænd hvad Du har skrevet. — **Tor.** Det vilde være mig umuligt. At see Ilden tilintetgjøre det, vilde forekomme mig som en Dødsstraf. Men jeg vil give Dig Nøglen (giver ham den); hvis Du vil, kan Du tilintetgjøre det. (Geronimo lover det, henrykt over saaledes at faae Midler ihænde til at fuldbyrde sin Hævn.)

Sjette Scene.

Geraldini og Gherardo.

Gher. Hvad sagde Tasso? Talte han om Grevinde Scandiano? — **Ger.**

Ghe. Dove?
Ger. Là.
Ah! se il Duca lo sa!
Ghe. Che credereste?
Ger. Che imprudenze non ama,
Che severo in sua Corte austeri brama
I costumi de'suoi.
Ghe. Dunque pensate...
Ger. Già il Tasso voi l'amate!
Ghe. Bagatelle!
Ma siete persuaso
Che se quel foglio a caso
Del Duca nella man fosse caduto il Tasso,..
Gir. Sventurato!... era perduto!

SBENA VII.

Don Gherardo solo; indi Ambrogio.

Ghe. Perduto! E che desidero?
Potessi!... E perchè no? Lunge è la sala;
Ambrogio non udrà. Farô pian piano.
Mai sprovvisto non vo'. Stai salda invano.
Ho apèrti altri secreti. E questo.. è questo!
Il più l' ho in mano; il men da farsi è il resto.

Amb. „Mi parve di sentir certo rumore!..
„Cosa ha preso, Signore?
Ghe. „Io?.. Niente aflatto.
Amb. „Come! E lo scrigno aperto?
Ghe. „Eh! tu sei matto.
Amb. „Un foglio ha preso.
Ghe. Che ho da far d'un foglio?
Amb. „Eh! Per curiosità...
Ghe. Termina, o aspetla
Che un mio pari risponda col bastone.
Amb. „Il foglio...
Ghe. „Zitto.
Amb. „Lo saprà il padrone.

SCENA VIII.

Camera nell' appartemento di Donna Eleonora, nelle cui pareti sono dipinti alcuni fatti espressi da Torquato nel Goffredo. Porte nel fondo. Tavolino, libri, sedie.

Donna Eleonora con un volume del Poema di Torquato.

Ele. Fatal Goffredo! I versi tuoi fur strali
Al mio povero cor! Sì, sì, Torquato,
Per me l' amarti è fato;
Nè mi fu schermo il sangue avito e il trono.

Ja, han talte ikke alene! — Ghe. Hvad gjorde han da? — Ger. Han nedskrev sine brændende Ønsker. — Ghe. Hvor er dette Papir? — Ger. Han viste mig det, derpaa gjemte han det. — Ghe. Hvor? — Ger. Der. Ha, hvis Hertugen vidste det. — Ghe. Ja, hvis dette Papir faldt i Hertugens Hænder, vilde Tasso — — — Ger. Ulykkelige!... Han vilde være fortabt!
(Gjør Tegn til Gherardo at han skal tie, og gaaer.)

Syvende Scene.

Gherardo kan ikke lade denne Leilighed til Hevn slippe sig af Hænderne; Ingen vil kunne overraske ham; han aabner derfor Skrinet med en Dirk og bemægtiger sig Papiret.

Ah! invan lo niego... innamorata
io sono.
Io l'udía ne' suoi bei carmi
Ragionar d'illustri imprese;
Ma cantando amori ed armi
Parlò un guardo, e un cor l'intese.
No 'l sapendo, del suo fuoco
Io pian piano io m'accendea...
Ah! l'amor che sembra un gioco
Poi divien necessità.
Egli pianse; ed io piangea;
Sospiravo a' suoi sospiri;
Ah! Torquato, se deliri
Il mio cor delirerà.
Deh! t' invola, o söave.
Illusïon d' un disperato amore!
Sogno contenti, e m'avveleno il core.
Trono e corona involami
Nel tuo furore, o sorte.
Solo quel core, ah! lasciami;
E mio fino alla morte.
Travolta in basso stato,
Sorte, t' insulto e sfido.
Se resta a me Torquato,
Tutto perdóno a te.

Ah! sì: nell' urna gelida
Palpiterà per me.
Ei tarda!... E lenta morte
Il non vederlo! Ingiusta forse...
in seno
Un geloso sospetto...
Ah! Torquato l'amo! - Mio cor...
tu tremi?
E il noto suon de' passi suoi! Söave
Rimbalzo ignoto in sen provai re-
pente...
E chi esprimer lo può, no, non
lo sente.

SCENA IX.

Eleonora, indi Torquato.

Ele. Torquato?... Immobil! Muto!
Tor. Ah! tal mi rende
Il rispetto, il timor.
Ele. Timor! Son io
Terribil tanto, che gli accenti ag-
ghiaccio?
Tor. Un Nume siete. e i Numi adoro
e taccio.

Ottende Scene.

Donna Eleonoros Værelse, paa Væggen Malerier efter Tassos Digt.

Eleonore med et Bind af Tasso i Haanden.

Usalige Digter. Dine Vers have tændt som Lynstraaler i mit Hjerte. Ja, ja Torquato. Skjæbnen vil at jeg skal elske Dig. Dine Taarer, Dine Suk fandt Gjensvar i mit Hjerte. Men hvi tøver han? Ei at see ham er en langsom Død. Ha, hvi skjælver mit Hjerte. Det er den bekjendte Lyd af hans Fjed! Hvo der formaaer at give den Følelse Udtryk, der bevæger mig! Nei, han kjender ikke til den.

Niende Scene.

Eleonora og Torquato.

Torq. bliver staaende i Døren og betragter Eleon. i Taushed. — El. Torquato! hvi saa taus og ubevægelig? — Torq. Det er Frygt. — El. Frygt! Er jeg da saa frygtelig! — Torq. I er en Guddom, og Guddommen tilbeder jeg og tier. — El. I smigrer. — Torq. Ak nei! Tasso lyver ikke. — El. beder ham læse for hende i sit Digt: hun slaaer op 2. Sangs 16de Vers og læser

Ele. Cortese troppo!
Tor. Ah! no: Tasso non mente.
Di rispettoso amor la fiamma ardente
L'alma e i sensi m'ha vinto;
Ma il viver bramo anzi che il foco estinto.
Ele. L'egra salute mia
Un conforto desia. Ne' vostri carmi
Sempre il trovò.
Tor. Questo è il maggior mio vanto!
Ele. Ma i poveri occhi miei... (che pianser tanto!)
Più non son quei d'un dì.
Tor. (Fatali sempre!)
Ele. Voi, che pari all' ingegno il core avete,
Nel Goffredo sceglíete
Qual più tratto a voi piace, e a me, pietoso
Voi lo leggete, e scenda
La vostra voce a serenarmi 'l core,
(Che tanto palpitò!)
Tor. (M' assisti, Amore.)
Canto secondo: Ottava
Decimasesta. Il tratto
Scelgo d'Olindo... Il cor lo scrisse.
Ele. E a udirlo
Tutto s'apre il mio core. (Ei sè Olindo,
Me in Sofronia dipinse! Ah! della scelta
Il secreto perchè ravviso appieno!)
Tor. (Che di me parlo, ah! comprendesse almeno!)
Colei Sofronia, Olindo egli si appella,
D'una cittade entrambi, e d'una fede;
Ei che modesto è si, com'essa è bella,
Brama assai, poco spera, e nulla chiede,
Nè sa scoprirsi, o non ardisce, ed ella
O lo sprezza...
Ele. Non ti sprezzo, e se lo credi
Troppo, ah! troppo ingiusto sei.
Tacqui, è ver; ma gli occhi miei
Favellavano per me.
Tor. Non mi sprezzi? oh me bëato!
Fortunati affanni miei:
Se pietà trovaste in lei
Gioja egual per me non v'è!
Ele. Crudel son io?
Tor. No 'l penso.
Ele. E il labbro tuo m'accusa!
Lo può il tuo cor?
Tor. L'immenso
Lungo soffrir mi scusa.
A notti in duol vegliate
Di succedean d'orrore.
Le smanie disperate
Io soffocavo in core.
„Pur altre amasti...
Tor. Ah! mai.
„No, mai: velai - l' affetto,
„Che il caro tuo sembiante
„Arder mi fea nel petto.
Parvi amator vagante;
Ma non amai che te.
Vederti, e ad altra volgersi...
No, forza d' uom non è.
Ele. Udirti, e ad altro volgermi...
No, forza in me non è!

---

under vorende Bevægelse: „Hun hed Sophronia, han kaldte sig Olindo. Begge vare de fra een By, af een Tro og han er saa beskeden, som hun er skjøn. Hans Haab er kun ringe og enten forstaaer han eller vover han ikke at tolke sine hede Ønsker, og hun, enten foragter ham... — El. (river Bogen fra ham.) Nei jeg foragter Dig ikke, og hvis Du troer det, er Du altfor ubillig. Vel har jeg tiet,

Taci.
Tor. No 'l posso.
Ele. Ah! taci:
Torquato, siamo in Corte:
Le mura son loquaci;
Taci, o mi dai la morte.
Tor. Sì: tacerò; ma pria...
Ele. T' affretta...
Tor. Anima mia,
Dímmi...
Ele. Saper che brami?
Tor. Dal labbro tuo se m' ami.
Ele. Cessa.
Tor. Eleonora!
Ele. Laciami.
Tor. M' ami? dì: m' ami?
Ele. Ah! sì.
(a 2) L' affanno in cui penai
Non chiamo più tiranno,
Se prezzo è dell' affanno
Questa felicità!
Se accanto a te, mia vita,
Spirar mi fa la sorte,
Bella per me la morte,
Anima mia, sarà!
Tor. Sogno fedel!

SCENA X.

Un Paggio con un plico suggellato, e detti.

Ele. Torquato!
Mira. - Il Fratel t' invia? -
Ah! guarda!
Tor. Io son riamato!
Ele. Porgimi il foglio, e va.
Vedi comme i Poeti
Serbar sanno i secreti,
Sorella! - oh Ciel! che fia?
Tor. Tremo!
Ele. Quando sarà
Che d' Eleonora mia
Goder..
Tor. Che ascolto! oh Cielo!
Ele. Tasso! È pur tuo lo scritto!
Tor. Chi mi tradì?
Ele. Delitto
Fia questo al Duca!
Tor. Ah! certo
È il traditor Roberto!
Lo svenerò.
Ele. S' appressa.
Simula; il vo'.

SCENA XI.

Detti, Geraldini dal mezzo, indi la Scandiano, e Don Gherardo.

Ger. Duchessa!
Di Mantova il Sovrano
Al Duca mio Signore
Chiese la vostra mano.
Ele. { Quando?
Tor. { (Gelo!)

---

men mine Øine have talt for mig. — Tor. Du foragter mig ikke. Hvilken Lykke kan lignes ved min. — El. Men vogt Dig. Af Tasso, Væggene have her Øren. Tor. Ja, jeg skal tie, men først maa jeg høre af Din Læbe at Du elsker mig. El. Jeg tilhører Dig!

Tiende Scene.

En Page fra Hertugen bringer et forseglet Brev til Hertuginden, som indeslutter de Vers Tasso skrev i 4de Scene. Hertuginden læser disse for Digteren, hvis Mistanke falder paa Geraldini, der idetsamme nærmer sig. Hertuginden beder ham forstille sig.

Ger. L' Ambasciadore,
Che jer fra noi se 'n venne,
Or che l'udienza ottenne
Al Duca ne parlò.

Ele E mio fratello!

Ger. A voi
Nunzio me scelse.

Tor. (Indegno!)

Scan. Cara! Rapita a noi
Passate in altro regno!

Ele. Ma il Duca?

Scan. Il Duca v' ama.
Ma queste nozze brama;
Ma implora un sì.

Ger. Lo vuole.
Ferrara abbandonate?
È chiacchiera? È mistero?
Che a Mantova n' andate,
Donna Eleonora, è vero?
Spacciar la posso! – È sorda! –
Perchè la Duchessina
Udienza non accorda?
Che ha questa mattina?
Fa il quarto della Luna?
Medesima fortuna! –
Cavalierin Roberto,
Voi lo sapete certo,
Il Prence Mantovano
Ha chiesta la sua mano;
Risposto avrà smorfiosa:
Non voglio farmi sposa?
Così restare io voglio! –
Duro come uno scoglio! –
E nulla ancor pescai! –
Bel tema da Sonetto!
Ma non ne scrissi mai!
Torquato, ci scommetto,
Già un canto epitalamico
Ex-tempore pensò.
L' ho indovinata?

Tor. No.

Ghe. Misericordia! Idrofobo
Il Vate diventò!

Tor. (Alma ingrata! Traditore!
Così fede a me serbasti?
I misteri dell' amore
Eran sacri, e li svelasti!
Perchè aprirmi tal ferita,
E non togliermi la vita?
Esecrato in tutti i secoli
Il tuo nome resterà.)

Ger. (Calma, calma il tuo furore;
No, Torquato ingiusto sei.
Parla a me sul labbro il core;
Non ho infranti i giuri miei.
Mi avvelena il tuo sospetto;
Ma cangiar non so d' aspetto;
Innocente è in sen quest' anima
Tutto il tempo scoprirà.)

Scan. (Se un sorriso di favore
Non m' invola la Fortuna,
Sarà mio del Tasso il core;
Non avrò rivale alcuna;
E immortal ne' carmi suoi,
Come il nome degli Eroi,
A sfidar l' obblio de' secoli

Ellevte Scene.

De Forrige. Geraldini, siden Grevinde Scandiano og Don Gherardo.

Ger. Hertuginde! Fyrsten af Mantua har forlangt Eders Haand af Hertugen, min Herre. Gesandten der kom igaar talte strax derom til Hertugen. — El. Og min Broder! — Ger. Har sendt mig til Eder. Hertugen elsker Eder. At skilles fra Eder vil smerte ham, men han ønsker denne Forbindelse. Gher. Vor Digter tænker vel alt paa et Bryllupscarmen. Har jeg gjettet det? — Tor. Nei. (til Ger.) Falske Ven! Har Du ikke overgivet Hertugen mine Vers? — Ger. Nei, det samme vil jeg spørge Dig. — Tor. Du er en Skurk. Forsvar Dig (Han dra-

Il mio nome passerà.)
Ele. (Lui scordar! cangiar d'amore!
Mentir gioja immersa in pianto!
Io lasciarlo? Ah! non bo core!
Io lasciarlo? E m' ama tanto!
Consumar, morir mi sento;
Morte invoca il mio tormento.
Ah! d' amore in me una vittima
Poi la storia accennerà.)
Ghe. (Ah! Perchè non son pittore!
Che bel quadro interessante!
Quella sviene per amore;
Questo d' ira è tremolante.
La Contessa si consola
Perchè spera restar sola;
Ma quest'altro da che reciti...
Per adesso non si sa.)
Tor. Falso amico! Al Duca in mano
Tu non dasti i versi miei?
Ger. No: lo giuro.
Tor. Un vil tu sei.
Ghe. (Or capisco:)
Ger. Forsennato!
Tor. Mano all' armi.
Ghe. Ma si freni.
Scan. Imprudenle!
Ele. Ah! no: Torquato!
Tor. Menti.
Ele. Cessa.
Tor. Ch' io lo sveni!
Ele. Scan. Per pietà!
Tor. Più non intendo.
Ele. Scan. Ah! Roberto!
Ger. Io mi difendo.
Ele. Don Gherardo, riparate.
Scan. Dividete, Don Gherardo.
Ghe. Quando piovono stoccate
Volontieri io non m'azzardo.
Tor. Vile!
Ger. Trema!
Ghe. Eh! via, Ragazzi!
Contessina! se mi sbuca
Per voi moro.
Scan. Siete pazzi?
Tor. Ger. Trema.
Ele. Ghr. Scan. Ferma!

SCENA XII.

Paggi e Cortigiani, precedendo il Duca, e detti.

Coro (a 5) Il Duca.
Il Duca!
Duca Fra due Dame, e in Corte mia?
Cavalier?
Ger. Mi difendea.
Duca Così stolta scortesia
In voi, Tasso, non credea i
Tor. Duca!... È ver. Fu un punto.
Ho errato.
Ma ...
Ele. Fratello!
Duca È perdonato.
Già sentiste da Roberto
Che di Mantova il Signore
Sa, per fama, il vostro merto;
E da voi vuol mano e core.
Ele. Ma, Fratello..

---

ger sit Sværd. Alle Forsøg paa at standse Torquato ere forgjæves og Geraldini nødsages til at forsvare sig.

Tolvte Scene.

De Forrige Hertugen med Følge.

Hert Dette i Nærværelse af to Damer, Ridder? — Ger. Jeg maatte forsvare mig. — Hert. Tasso, det havde jeg ikke troet om Dig. — Tor. Det var et Øieblikś Forbittrelse. — Hert. Dei er tilgivet. (Til Eleonoro) Du kjender

Duca Anch'io lo bramo.
Ele. Ma se...
Duca V' amo. - V' amo, e regno.
Ele, Ma languente...
Duca Voi vorrete
Dal mio core amor non sdegno.
Ele. Tor. (Ciel! qual lampo!)
Duca Riflettete.
Lo comprendo: è serio il passo;
Ma... venite a Belriguardo.
Venga unito Don Gherardo,
La Scandian, Roberto, il Tasso.
In quell' aura assai più pura,
Fra il sorriso di natura,
Voi, che saggi ognor pensate,
La Duchessa consigliate.
Che si pieghi al voler mio.
Tutti meco; lo desio:
Tutti lieti.
Ghe. Oh! certamente!
(V' è del bujo?)
Scan. Ger. (E allegro, o mente?)
Tor. Ele. (Non mi fido!)
Ghe. A che tardiamo?
Duca (Veglio al varco.) Andiamo.
Coro Andiamo.
Duca Voi tornate in amistà.
Ele. Tor. (Ah! che il cor morir mi fa!)
Ger. (L' ira sua lo colpirà.)
Scan. Ghe. (L' alma incerta in sen mi sta.)
Duca (Questo vel si squarcerà.)
Tor. Ele. (Non v' è strazio, non v' è affanno
Che sia pari al mio tormento!
L' alma in sen morir mi sento,
E non posso, oh Dio! morir.
Ma del mio destin tiranno
Questo cor sarà più forte:
Chiamerà lei/lui sol a/o in morto
Con l' estremo mio sospir.)
Ger. (Già un baleno di vendetta
Rende certo il mio contento!
L' alma brilla al suo lamento,
È mia gioja il suo sospir.
D' un destin che gli sorride
L' ira mia sarà più forte:
È segnata la sua sorte;
Bramar morte e non morir.)
Duca Coro A Belriguardo andiamo,
Ponete all' ire un freno.
Alle delizie in seno
La calma tornerà.
Ele. Rendermi il cor bëato
Perchè, destin spietato,
Per poi cangiarmi in lagrime
Tanta felicità?
Quel mentitor sorriso
Velar sa l' ire appieno:
Ma, guai se al riso in seno
Il turbin scoppierà!
Ger. Da mille invidiato
Non sarai più, Torquato:
Vedrò cangiarsi in lagrime
La tua felicità.
Quel mentitor sorriso
Velar sa l' ire appieno:
Ma, forse al riso in seno
Il turbin scoppierà.
Scan. Invano il cor piagato
Le geme per Torquato;
Cessi dal suo delirio,
O a lei crudel sarà.
Quel mentitor sorriso
Velar sa l' ire appieno:
Ma, guai se al riso in seno
Il turbin scoppierà!
Tor. Un punto sol bëato
Visse il tuo cor, Torquato:
Ecco cangiarsi in lagrime
La tua felicità!

---

alt, igjennem Roberto, Hertugen af Mantuas Begjæring? Ogsaa jeg ønsker dette Skridt — El. Men.... — Hert. Jeg veed nok at det er en alvorlig Sag. Men vi ville

Velar non sa il sorriso
L' ira che m' arde in seno.
Ma, per sfogarmi appieno
L' istante spunterà.

Ghe. Capisco che l' imhroglio
È l' opera del foglio,
Che il Duca, come un fulmine.
Ha balestrato qua.
Pur di domande e dubbj
Empir ne posso un tomo ..
Ma, il Tempo è galantuomo.
E tutto scoprirà.

Allesammen tage ud til Belriguardo. I den friske Landluft, omgivet af Naturens venlige Ynder, ville vi overlægge Sagen. (I denne Afgiørelse maae Alle finde sig, hvor forskjellige end deres Følelser ere.)

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Eleonora sola; indi Geraldini.

Ele. Misera! - Un bivio orrendo
Si presenta al mio cor. - L'amor di Tasso
Più mistero non è. - Se resto... oh Dio!
Conosco il fratel mio;
Gelar mi fa! - Se parto...
Ah! conosco quel core!
Il Tasso si dispera! ... Il Tasso muore!
Bivio crudel! - No: sceglier non mi fido.
O sdegno il Duca, o il caro amante uccido.

Ger. Duchessa?

Ele. Tutto io so.

Ger. Scuso Torquato.
Era giusto il furor.

Ele. Sì; ma, imprudente
Cavalier, tutto io so. Siete innocente.
„Ma quell' incauto foglio...

Ger. „Era chiuso. In mia man n' era la chiave.
„Che, a gran stento, l' amico,
„Che a me il mostrò, cesse ai consigli miei;
„Partito Don Gherardo, arso l'avrei.

Ele. „Ah! fu destino. Io bramo,
„Voglio sopìti i vostri sdegni.

Ger. „Ah! Forse
„Nò 'l crederà!

Ele. Tutto svelava il servo.

Ger. (Io trionfo!)

Ele. M' udite:
Eleonora vi prega. - Ite dal Tasso,
L' abbracciate, e a lui dite.
Che se m' ama... già tutto,
Si, tutto è noto a voi...

Ger. Sublime arcano!

Anden Act.

Første Scene.

En Terrasse paa Belriguardo, med Udsigt ud over Haven.

Eleonora, siden Geraldini.

El. Paa hvilken forfærdelig Korsvei befinder jeg mig ikke! Tassos Kjærlighed er ikke længer nogen Hemmelighed. — Bliver han — jeg kjender min Bro-

Nemmen l'aura il saprà.

Ele. Dite ch' io voglio
Che a voi ritorni amico.

Ger. Oh! caro nome!
Se a me lo rende io son felice appieno!

Ele. Tanto l'amate?

Ger. Oh! mi leggeste in seno!
„Io volo...

Ele. „Udite ancor se in sen vi parla
„Vera amistà per l'Infelice. Io deggio
„Scegliere odiate nozze,
„O l' ira del fratello,
„E risolver non so. L'estrema volta
„Favellar con Torquato,
„Udir che mi consiglia è mio desìo,
„Per restar qui nel pianto ... o dirgli, addio.
„Ma ...

Ger. „Intendo.

Ele. „A lui ..

Ger. „Lo svelerò.

Ele. „Roberto!...
„E un gran segreto!

Ger. „Orgoglio
„Sento che a me si affida.

Ele. „A tutti oscuro
„Impenetrabil sempre...

Ger. „A tutti: il giuro.

Ele. Quando alla notte bruna
Nel bosco degli allori
Da un raggio della Luna
Temprati fian gli orrori,
Ove la fonte mormora,
Che crebbe al nostro pianto,
Nell' ombra e nel silenzio
Venga a quell' onda accanto;
Ma in cor le smanie prema,
Ma solo a me verrà.
Là, per la volta estrema,
Pianger con me potrà.

Ger. Del vostro cor, Signora,
Tutto l'affanno io sento.
Pensando a chi vi adora
È vostro il suo tormento.
Vi piomba in seno il palpito
Dell' amator riamato;
Ma di celar le lagrime
Crudel v' impera il Fato,
E in sen ristretto il pianto
Morire il cor vi fa;
Così vi strazia intanto
Amor, dover, pietà.

Ele. Ma se un destin spietato
Mi forzi a dirgli addio!
Al povero Torquato
Chi resta?

Ger. Un core. Il mio

Ele. Se un cor gli resta, vittima
Dei vili non sarà.
Versar potrà le lagrime
Dell' amistà nel seno,
Di me, che resto a gemere
Potrà parlare almeno.
Voi calmerete i spasimi
D' un disperato amore;
Nei giorni del dolore
È un Nume l' amistà.

Ger. Aperto alle sue lagrime
Sempre sarà il mio seno;
D' un cor pietoso il misero
Avrà il conforto almeno.
Se appien calmare i spasimi
Io non saprò d' amore,
Dividerne il dolore
L' anima mia saprà.

Ele. Meno infelice or sono;
Tutto al destin perdóno.

---

der! — Reiser han — da vil Tasso døe. Ger. Hertuginde! — El. Jeg veed Alt. — Ger. Jeg undskylder Tasso; hans Harme var retfærdig. — El. Jeg veed at I er uskyldig, Ridder; men disse uforsigtige Vers.... — Ger. Han betroede mig dem, og jeg føler, at jeg burde have brændt dem, da Gherardo var

Lo affido a te

Ger. (Fia polvere,

Che il vento sperderà.)

Ele. A gloriöso segno
Guida l' illustre ingegno;
Maggior non v' é. L' Italia
L' avrà per te.

Ger. (Cadrà.)

Ele. Se d' invidia all' arti, e all' armi
Involar saprai Torquato,
Del tesoro de' suoi carmi
L' Universo a te fia grato.
Ti rammenta d' Eleonora,
Che per lui pietade implora,
E i miei voti, i pianti miei
Fin che vivi, ah! non scordar.

Ger. (Al trionfo, ah! sí, lo spero,
La fortuna alfin m' affretta.
Spiegherò su quell' altiero
Un sorriso di vendetta.)
Non temer ch' io non rammenti
I tuoi voti, i tuoi tormenti:
Come il cor per te s' affanni
Non potresti immaginar.

SCENA II.

Boschetto.

La Luna dirada l' ombra della notte.

Torquato s' inoltra. Don Gherardo lo segue guardingo; indi la Duchessa.

Tor. Notte che stendi intorno
Il fosco manto in quest' oscuro cielo
Mentr' io di vero amore avvampo e gelo;
E tu, pietosa Luna,
Che tempri co' bei raggi 'l muto orrore
All' ombra della Notte umida e bruna,
A pianger vengo ove m' invita amore:
Ma l' onda sola e il vento
Risponde mormorando al mio lamento.

Ghe. (Solo! A quest' ora! E qui. Dorma chi vuole.
Un perchè vi sarà. La fida io sono
Ombra del corpo suo; non l' abbandono.)

Ele. Torquato!

Ghe. (Crescon gl' interlocutori.)

Tor. Sei tu?

Ele. Non mi ravvisi?

Ghe. (La Ducchessina! La Scandian si avvisi.)

Ele. Tasso!

Tor. Ah! dì: non è questa
Una bëata illusïon fallace?
Ma se tu sei, d'amor stella verace,
Che dolce splendi a inebbrïarmi il seno,
Il mio audace pensier chi tiene a Freno?

Ele. Assai si delirò. D' amari accenti

---

borte. El. Det var nu Skjæbnens Villie. Men jeg ønsker, I vilde forsone Eder. Gaae til Tasso, beed ham, hvis han elsker mig, atter at være Eders Ven. — Ger. O, hvis han vilde gjengive mig dette kjære Navn. — El. Jeg vil betroe mig til Eder. Beed ham i Nattens Taushed at møde mig ved Mertuos-Kilden i Lunden for at see mig for sidste Gang. Naar han da ikke har mig mere, vil han søge Trøst i Dine Vennearme.

Anden Scene.

Lunden. Maaneskin.

Torquato, fulgt af den lurende Don Gherardo. Hertuginden.

Tor. Det er Kjærligheden, som indbyder mig her, men kun Vandets Ris-

In sì cari momenti
Non s' oda il suon; ma ci tradiva entrambi
Un improvvido amor. – Spezzato il core
Dirlo non osa... e dirlo è forza! o mio...
O mio fedel...

Tor. Segui, mia vita...

Ele. Addio.

Tor. E m' ami?

Ele. E perchè t' amo
Noi... lo dirò... noi ci dobbiam lasciare.

Tor. Poco dunque ti pare
Che infelice io sia,
Che a crescer vieni la miseria mia?

Ele. Mai d' altri non sarà; ma tua Torquato
Esser non può Eleonora.

Tor. Oh morte!

Ele. il vuole
Cauta prudenza; onde ín oblío sian posti
I miei delirj e i tuoi...
Tasso!.. Tu déi partir!

Tor. Dirlo .. tu puoi?
Ohimè! Ben son di sasso
Poichè questa novella non m' uccide!

Ele. I cor' che amore unì, destin divide!

Tor. Solo .. deserto! .. Ah! meco vieni: fuggi.

Ele. Follía sarebbe.

Tor. E a me che resta?

Ele. Il vivo
Sublime ingegno... e il pianto mio

Tor. Nè vuoi
A me d'empia fortuna orrendo gioco
Premio alla fede, e refrigerio al foco
Lasciar nulla... o crudele?

Ele. In oro avvolti
T' abbia i capelli miei.

Tor. Oh, non sperato
Invidïabil dono!
D' ardenti nodi or sono
Cinto per sempre.

Ele. Rapidi gl' istanti
E inosservati fuggono agli amanti.
Fa cor... (Oh strazio!)

Tor. E che dir vuoi, mio bene?

Ele. Che crudo è il fato ... e dirci, addio, conviene.

Tor. Sì... per sempre!

Ele. Ah! m' odi: m' odi.
Già la morte è nel mio core;
Ma una lagrima d' amore
Il mio cener bagnerà.
Dì:.. lo spero?

Tor. Oh cruda! E godi
Nel mirarmi 'l core infranto?
Ma prometter non può il pianto
Chi più lagrime non ha.

(*a* 2) Ah! Se resta un sol momento,
Se un addio comanda il fato,
Ai delirj del contento,
Si abbandoni 'l cor bëato.
A te accanto io tutto oblío
Le mie pene, il destin mio.
Tuo per sempre è questo core,
Il tuo cor sol mio sarà;
Questo palpito d' amore
Morte sola spegnerà.

---

len og Vinden svarer mig paa min Klage. — Gh. Een hører Dig dog, Een følger Dig som Skyggen Legemet. — El. Torquato! — Gh. Hvad seer jeg! Hertuginden! Det maa Grevinde Scandiano have at vide. (Han lister sig over Scenen. — Hertuginden forestiller nu Torquato at hun dog aldrig kan blive hans, at det er nødvendigt de maa skilles og skjænker ham en Ring med hendes Haar.)

SCENA III.

Il Duca con Geraldini, e da un' altra parte la Scandiano condotta da don Gherardo.

Ger. Solo ei non è.
Duca Silenzio.
Ghe. È vero, o non è vero?
Scan. Tacete.
Tor. Io di dividermi
Forza non ho, nè spero.
Ghe. Vi basta?
Ele. Ah! parti: ah! lasciami.
Scan. (Infido!)
Tor. Il chiedi invano.
Ger. Dalla Scandian dividesi.
Duca Credi?
Tor. Su questa mano
Io pria lasciar vo' l' anima.
Ghe. (È poco ancor?)
Ele. Più barbaro
Fai quest' addio, mia vita.
Tor. Sei mia. Sfido le folgori.
Ele. Lasciami, o imploro aita.
Tor. Vieni. Mi segui. Invólati
Da chi ti opprime.
Duca Olà.
Sventura orrenda! ahi misero!
Di senno uscì Torquato!
Voi lo träete in carcere:
Dì e notte sia vegliato.
Tor. Il brando! No.
Ele. Vuoi perdermi?
Duca Duchessa!
Tor. Il brando a te.
Duca Träetelo.
Ger. Placatevi.
Duca È stolto.
Tor. Io stolto!
Ele. Oh Dio!
Scan. Pietà.
Ele. Per queste lagrime.
Ghe. Ger. Signor!
Ele. Fratello mio!
Tor. Io stolto?
Duca Sì.
Tor. Vo al carcere;
Ma pria rispondi a me.
O tu, che danni amore,
Di sasso il cor sortisti, o non hai core.
Sei belva in uman volto,
Se chi schiavo è d'amor tu chiami stolto;
Ma no; chè nelle selve
Sospirano d'amore anche le belve.
Vuoi sangue? Inerme è il petto;
Ma tormi il ben non puoi dell'intelletto:
Il senno è don di Dio;
Finchè dio non me'l toglie il senno è mio.
Ele. (Ah! Fuì tradita! Il perfido
Gode in secreto intanto.
Gli frutti sangue il pianto
Che a noi versar farà.)
Ger. (Ei cadde alfin. Dileguasi
De'sogni suoi l'incanto!
Mentir m'è forza il pianto,
E simular pietà.)

Tredie Scene.

Hertugen med Geraldini, og fra den anden Side Grevinde Scandiano ført af Don Gherardo.

Ger. Han er ikke ene. — Hert. Tys! — Gh. Er det sandt eller ei? — Scan. Ti stille. — Torq. Lad mig først udaande min Sjæl over Din Haand. — El. Du gjør Afskeden grusommere, min Elskede! — Torq. Du er min, jeg trodser hele Verden. — El. Slip mig eller jeg raaber om Hjælp. — Hertugen

Ghe. (Ohimè! questa è una lagrima
Che in giù mi gronda intanto!
Piango non uso al pianto;
L'odio, e mi fa pietà.)
Scan. (Morir mi fa quel pianto;
Nè può trovar pietà.)
Duca (D'amore il nodo infranto
Il tempo renderà.)
Tor. (Si celi agli empj il pianto;
Lo crederian viltà.)
Ele. Ah! Fratel mio!...
Tor. Che tenti?
Non t'abbassare ai prieghi.
Risparmia i tuoi lamenti;
Quell' aspro cor non pieghi.
Ger. Torqnato!...
Tor. No, no, Guardami
Ti leggo in cor.
Ger. Ma credi...
Tor. Credo che in me la vittima
Del tuo furor tu vedi.
Ger. Ghe. Oh Ciel!
Tor. Vili! Lasciatemi.
Tradirmi, e pietà fingera
Eccesso è d' empietà.
Duca Si compia il cenno. Al carcere.,.
Ele. Morendo il cor mi sta.
Tor. Ah! per quel pianto, il carcere
Chi non m' invidierà?
Ele. Tor. (Le smanie di quest' anima,
La crudeltà del Fato.
Fremente in cor la storia
Col sangue scriverà.
E il non mertato fulmine,
L' addio così spietato,
Farà versar le lagrime
In più lontane età.)
Duca (A paventarmi imparino
Quei che scordàr ch'io regno;
Sarebbe con gl'incauti
Fatal la mia pietà.
Pei vili, ch'or trionfano,
Maturasi il mio sdegno,
Chi sogna in alto ascendere,
Destandosi cadrà.)
Ger. (Or che lo vedo in polvere
Io son contento appieno;
Di favorito orgoglio
Più pompa non farà.
Ma pure a quelle lagrime
Commosso ho il core in seno;
Ma pur non so reprimere
Un moto di pietà.)
Ghe. (Contessa! nell' ipotesi
Che sia 'l cervel smarrito.
Fuggite dal pericolo,
Tiratevi più in qua;
Che si divien frenetico
Tutto è per voi finito;
Guardate come è torbido!
Prudenza, per pietà.)
Scan. (No, che a novello strazio
Loco non ha Torquato.
Ma pur l' insulta un perfido

---

falder, Scenen opfyldes med Bevæbnede med Fakler. — Hert. Hvilken Ulykke! Tasso er afsindig. Bring ham under Bevogtning! — Torq. (negter at give sit Sværd fra sig, men nedlægger det paa Fyrstindens Bønner for dennes Fødder.) Er jeg afsindig? — Hert. Ja. — Torq. (til Hert.) Du kan dræbe mig; mit Bryst er ubeskyttet, men Forstanden kan Du ikke berøve mig, den er en Gave fra Gud, og kun han kan udslukke dens Lys. — El. (betragter Ger.) Ha! jeg er bleven forraadt og Forræderen glæder sig nu hemmelig over den Ulykke han har anrettet. — Hert. Tiden vil helbrede denne Kjærlighed. — El. Broder.... — Torq. Nedlad Dig ikke til Bønner; de ville dog være frugtesløse. — Ger. Torquato! — Torq. Nei, nei! Jeg har læst i Dit Hjerte; jeg føler, at jeg falder som et Offer for Dit Had. (Betragter den grædende Eleonora.) O!

Con simular pietà!
A pene troppo orribili
Lo riserbava il Fato...
Ma piangere lasciatemi
Almen con libertà.)
Tor. Addio, mia vita, addio!
In Ciel ti rivedrò.
Ele. M' affretto al Ciel, ben mio;
Io là t' aspetterò.
Duga Si tronchi quell' addio:
Compito il cenno io vo'.

Hvem vilde ikke misunde mig Fængslet for disse Taarer! — El. Farvel! I Himlen sees vi igjen. — Hertugen afbryder Afskeden, de Bevæbnede omringe Torquato. Eleonora falder afmægtig om i Armene paa Grevinde Scandiano. Et foragteligt Blik af Hertugen ydmyger Geraldini og Gherardo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Carcere.

Uno scaffale di libri in disordine. Un rozzo tavolino con fasci di carte, volumi, e recapito da scrivere. Una scranna.

Torquato esce dalla stanza attigua concentrato in melanconica meditazione; indi Coro di Cavalieri in lontananza, e poi in iscena.

Tor. Qual son! - quat fui? - Che chiedo? - ove mi trovo?
Chi mi guido? - chi chiuse?
Lasso! chi mi affidò? chi mi dèluse?
Per me Piètade è spenta, e dove langue
Vil volgo ed egro, per pieta' racolto,
In carcer tetro e sotto aspro governo,
Fatto d' ingorda plebe e preda e scherno
Io qui languisco a morte
Favola e gioco vil d' avversa sorte!
Sull' Arno i miei nemici
Congiuran contro me; l' irrequieto
Démone ignoto non mi dà mai pace;
Stolto me giura il Mondo... e Amor non tace!
Perchè dell' aure in sen
Non volano i sospir'?
A te de' miei martir'
L' eco verrebbe almen,
Mio dolce amore!
Stolto mi chiama, il so,
Chi al carcer mi dannò;
Ma, s' ama, e sempre te,
No, stolto il cor non é;
Ragiona il core.

Tredie Act.

Fængsel.

En Reol med Bøger i Uorden. Et plumpt Bord med Bøger og Papirer. En Bænk.

Torq. kommer ud fra et andet Værelse i dybe Tanker.

Torq. Hvad er jeg? Verden dømmer mig affindig og Kjærligheden er endnu ikke stum. Vil Du aldrig, min Elskede, erfare hvad jeg maa lide! Men

Varcato è un lustro!.. E un anno!
E un anno ancora!..
Forse più a me non penserà Eleonora!
Forse... ahi: rabbia!... dà fede
All' empio grido e delirar me crede!
Empio grido, fatal, per cui tradito,
Vergognando, son chiuso in queste soglie!

Coro Viva il Tasso!

Tor. Lontan... lontan... m' inganno?
Echeggiava il mio nome!

Coro. In Campidoglio
Crebber lauri alla sua chioma.

Tor. Che ascolto!

Coro. Da quel colle ov' ebbe il soglio
La sua man ti stende Roma.
Là veloce affretta il passo;
Che al tuo crin serbata è, o Tasso,
L'invidiata eterna fronda
Che Petrarca incoronò;
Nè del Tebro sulla sponda
D' altro vate il crin cerchiò.
Sciolto sei: serena il ciglio,
Dell' Orobia illustre figlio;
Che di Prineipi un Senato
Sul Tarpeo t' ha destinato
Sempre verde ambito serto,
Cui sfrondar non può l' età.
Sarà emblema del tuo merto
Un allor che non morrà.

Tor. Ah! - ch' io respiri! È troppa gioja! - Meco
Goffredo è sul Tarpeo! - Fra tante e tante,
Che per lui m' ebbi in cor, barbare spine
Una fronda d' alloro io colgo alfino! -
Elëonora! ora nel dirti addio,
Pari a te sono, ho una corona anch' io.

Coro Vieni.

Tor. Verrò; ma da lei volo. Io voglio
Da lei saper se a lei m' inalza questa
Rara, non compra, ardua corona...

Coro Arresta.
Non rispondono gti estinti
Dell' avel dai muti marmi;
Nè per lagrime o per carmi
Cener freddo mai parlò.

Tor. Ella spenta! - Io l'ho perduta? -
Son deserto sulla Terra!..
Ah! par voi fia sempre muta;
Nel mio cor l' ascolterò.
Parlerà. Ne' sogni miei
Lascerà la terza stella;
Meno altera e assai più bella
Al suo fido tornerà.
Ah! la veggo!... Ah! sì... tu sei!
Ecco il lauro a' piedi tuoi.
Fu il sospiro degli Eroi;
Ma, te spenta, orror mi fa.

Coro. Piangesti assai Torquato:
Apri alla gloria il core.

---

syv Aar ere svundne, maaskee tænker Eleonora ikke længer paa mig. Ha, Fortvivlelse, at jeg skal være indespærret her! — (Hertugens Hoffolk komme og forkynde ham Enden paa hans Lidelser. Rom vil overrække ham Digterkronen.) — Torq. Ak, altfor megen Glæde. Nu, Eleonora, da jeg snart maa tage den evige Afsked med Dig, er jeg Din Lige; ogsaa jeg har en Krone! Men kun af Din Haand vil jeg modtage den. — Chor. Stands! De Døde have aldrig talet fra det stumme Marmor. Aldrig har enten Taarer eller Bønner bevæget den kolde Aske til at svare. Torq. (tilintetgjort ved det uventede Budskab).

Mira del Tempo alato
Il genio voratore.
Del sacro allôr coll' égida
Sfida il poter degli anni;
Rompi l' obblío de' secoli
Con gl' indomati vanni.
E l' epico tuo verso
Per l' aere echeggerà.
Fin quando l'Universo,
Come minuta polvere,
Disciolto crollerà.

Tor. Invidi, dileguatevi;
Roma immortal mi fa.
Tomba di lei, che rendermi
Seppe beato e misero,
Un fiore ed una lagrima
Io spander vo' su te.

Coro. Vieni al Tarpeo: non piangere;
Onor t' impenni 'l piè.

Tor. Sì: dell' onore al grido
Volo del Tebro al lido....
Non vi sdegnate. o Cesari;
V' è un lauro ancor per me.

Coro. T' affretta; il fato barbaro
Si cangia alfin per te.

Hun er død! — Jeg har tabt hende. Nu da jeg har vundet Lauren og kunde lægge den for Dine Fødder, er Du borte, Du, som har gjort mig saa lykkelig og saa elendig. Men en Blomst og en Taare vil jeg offre Din Grav.